

CONFERENZA

sulla

COLOMBIA

tenuta alla Società di Esplorazione Commerciale in Africa di Milano

il 14 Febbraio 1892

dal Signor

CARLO VEDOVELLI



CON CARTA GEOGRAFICA

Signori!

Dopo la presentazione che volle fare di me l'egregio sig. Presidente, mi consentano innanzi tutto non nasconda il senso di paura e di trepidanza cui sono in preda in questo momento dovendo parlare dinanzi a sì scelta, eletta e numerosa adunanza. Io, che viaggiai nell'Albania, Epiro, Macedonia, Grecia, Romelia, Romania, Costantinopoli, Smirno, coll'Asia Minore, Karamania, Siria, Armenia, Caucaso, Persia; che fui preso dai Curdi al lago di Van; — che viaggiai nell'Egitto, Indie, Cocincina, China e Giappone dal 1857 al 1869, — viaggiando in tutti quei paesi in epoche in cui i pericoli d'ogni sorta vi erano assai maggiori che al dì d'oggi, mai mi venne meno il coraggio come in questo momento. Faccio quindi affidamento sugli animi loro gentili per un benigno compatimento.

Devo parlare del più splendido, del più ricco dei paesi dell'America del Sud, di un paese ancora assai poco conosciuto dalla nostra Italia.

1499-1819 — Nuevo Reino de Granada.

1819-1832 — Republica de Colombia.

1857-1863 — Confederacion Granadina.

1863-1885 — Estados Unidos de Colombia.

1885-1892 — Republica de Colombia.

Tanti nomi, tante vicende politiche!

Questo paese misura una superficie di 1,331,000 ch.-q. Questo vasto territorio grande oltre quattro volte la nostra Italia, non contiene attualmente più di 4 milioni di abitanti.

Ridotto ad ettari il territorio colombiano dà 133,100,000, dei quali 103,540,000 sono assolutamente incolti, e soli 29,560,000 ettari più o meno coltivati.

Il territorio colombiano può classificarsi così:

<i>Terreni di pianura e a colline</i>	Ettari 80,564,000
» <i>montuosi e boschi</i> di foreste vergini	» 40,887,500
» <i>di altipiani</i> coltivabili	» 3,970,000
» » sterili	» 2,460,000
» <i>paludosi</i>	» 4,293,500
<i>Lagune</i>	» 975,000
<i>Isole</i>	» 652,500

Di fronte a tale enorme estensione di terreni in uno Stato così poco popolato, ci si domanda quale sarà l'avvenire riservato ad un sì grande paese. Aumentato in proporzioni geometriche il popolo *yankee*, che agogna al Messico, dopo conquistato quello dove s'arresterà? Egli che qualifica le razze ispano-latine razze inferiori quanto le Pelli-Rosse, ed essere sua missione il civilizzarle sopprimendole siccome fece con quelle?

Come difendere un sì vasto territorio? Io non vedo nessun altro modo all'infuori dell'immigrazione, e nessun popolo sarebbe più adatto dell'italiano, chè convien pur dirlo a suo onore, riesce il migliore elemento delle emigrazioni nelle Americhe.

Certo, ora che le menti italiane sono tutte rivolte all'Africa, al continente nero, difficilmente si possono incontrare orecchi ben disposti a sentirsi a parlare della Colombia; non ritengo però del tutto inutile il farlo in vista dell'avvenire, e quando il nostro paese si sarà ben persuaso che data una esuberanza di popolazione di oltre 120,000 individui annui, più luoghi vi saranno per inviarveli, meglio sarà per la economia generale della nazione. *L'emigrante mai dimentica la patria*, e quando deve procurarsi articoli di estera provenienza dà sempre la preferenza ai prodotti del proprio paese. L'emigrazione è pertanto *fomento grandissimo delle esportazioni* e ne abbiamo un esempio luminoso nella nazione inglese, che in causa di possedere colonie su tutti i punti del globo, è quella che ha la maggiore cifra di esportazione del mondo.

Il problema della emigrazione si era imposto al Governo colombiano; ma a quali popoli ricorrere? Al cinese? è elemento buonissimo, ma non si assimila, vive per rientrare nella sua patria appena abbia raccolto un modesto peculio. — Al tedesco? è troppo ricco, troppo istruito e non dà quasi contadini agricoltori. — Al francese? è troppo scarso e nemmeno lui emigra per il lavoro dei campi, egli che in cinquant'anni non riuscì a colonizzare l'Algeria e mai colonizzerà il Tonchino, malgrado la sua sfrenata bramosia di voler conquistare sempre e sempre nuovi territori. — Allo spagnuolo? la Spagna è ancora troppo poco popolata per espandersi su vasta scala al di fuori.

Non resta pertanto che l'Italiano. Il nostro contadino è il migliore del mondo: è sobrio, economo, umile, ed ha poi il grande merito agli occhi di quelle popolazioni o Governi, di appartenere alla religione cattolica, che volere o no, nei paesi delle Americhe latine, la religione cattolica vi è non predominante, *ma esclusiva*.

Il Governo e le popolazioni della Colombia erano poco portati alla emigrazione italiana a motivo della interminabile vertenza Cerruti; adesso però, grazie a polemiche sui periodici di Bogotá, all'affetto e stima grande che seppe ispirare a quelle popolazioni il compianto nostro ministro conte Gloria ed all'interessamento grande di mons. Sabatucci, Delegato Apostolico, si fecero persuasi di quali vantaggi può essere apportatrice la nostra emigrazione di contadini, e di tale cambiamento dell'opinione pubblica ne è testimonio la concessione che il Governo fece al sottoscritto di 200,000 ettari di terre da scegliersi da lui nei migliori punti della Sierra Nevada di Santa Marta, suoi contrafforti e pianure adiacenti.

Appena coltivati i suddetti primi 200,000 ettari, se ne otterranno di diritto altri 200,000, che potranno ascendere a milioni di ettari appena dimostrato di quali vantaggi saranno pel paese i primi nostri coloni.

Il viaggio in Colombia, se avessimo comunicazioni dirette con vapori nazionali, non durerebbe oltre 14 giorni, invece dobbiamo valerci dei postali francesi. Si si imbarca a St. Nazaire e dopo 12 giorni si arriva alle Antille francesi, fertilissime, ma in uno stato d'abbandono veramente poco edificante. Dalle Antille in altri 6 giorni si arriva ai porti della Colombia toccando La Guayra e Puerto Cabello della Repubblica di Venezuela.

Il primo porto sull'Atlantico colombiano sarebbe Santa Marta, ma i Francesi non vi approdano e fanno scalo a Puerto Colombia (antica Sabanilla) di cui conserva tuttora il nome per consuetudine dei naviganti e del commercio.

Da Sabanilla mediante 18 chilometri di ferrovia si arriva a Barranquilla, città-emporio delle importazioni ed esportazioni della Colombia, con uffici della Dogana princi-

pale, sede delle Compagnie dei vapori sul Rio Magdalena con cui comunica mediante un bellissimo canale.

Barranquilla, centro, come si è detto, del commercio, è una città quasi nuova, con un movimento grandissimo, con bellissime case sempre imbiancate, con piazze, tram ed illuminazione elettrica, con un teatro in costruzione, uffici postali, telegrafici, ecc. È in complesso una bellissima città; peccato che manchi intieramente di selciato, e che le vie vi siano coperte di uno strato di sabbia alta 30 centimetri. Vi piove per 4 mesi dell'anno ed allora la temperatura sale a 40 centig.

Nella stagione asciutta (estate) la temperatura è da 26° a 33°. Il clima vi è sano. Popolazione creola, attiva, allegra, chiassosa, intelligente. La gente del popolo conserva i caratteri della razza negra da cui in parte discende.

Essendo considerata città porto di mare, vi si trovano stabiliti moltissimi negozianti stranieri, quali Inglesi, Nord-Americani, Tedeschi, Olandesi, Francesi, Austriaci, pochissimi Italiani.

Quei negozianti vi mantengono vasti magazzini rigonfi di mercanzie colle quali forniscono i commercianti dell'interno della Colombia che vi affluiscono per le loro incette, esempio che dovrebbero seguire anche i nostri esportatori italiani.

Visitata la città, che incanta per la sua allegria, le belle strade larghe, diritte, con *pacios* (cortili interni) tempestati di fiori e di alberi tropicali preziosissimi, si prende una carrozzella e si va ad imbarcarsi sui vapori del Rio Magdalena che mediante il pagamento di doll. 60, più 10 pel *camarote* (cabina), trasportano a Yeguas a 1100 km. al sud ed in 7 od 8 giorni di tempo.

Tali vapori sono come quelli del Mississippi, cioè una lunga chiatte che non pesca oltre metri 1.50 a 3.50 e sopra la quale vi è impiantato un piano, colle cabine, sala da pranzo, dispensa (o *buvette*) ed a poppa uno spazio libero per i passeggeri.

Non è che su questi vapori che si fa conoscenza coi veri Colombiani, che si vanno imbarcando lungo i porti. Sono di bellissimo aspetto, eleganti, seri, pulitissimi e compitissimi; la maggior parte parlano le lingue europee (nessuno l'italiano) e in generale sono istruiti assai.

La cucina di bordo, prettamente colombiana, e suademente servita, si compone di una broda nera di carne e riso cotto all'infinito, od anche con entro pezzetti di banane; di una bistecca sottile sottile, cotta senza olio nè burro e che forse non ha mai visto il grasso; di un *ragout* di montone o bue, cotto nel grasso; di uova fritte, banane lessate o fritte, riso cotto semplicemente nell'acqua. Un microscopico pezzetto di pane bianco, fatto a bordo, ed indi una tazza di cioccolato squisitissimo servito con un pezzetto di formaggio pecorino, o di vacca, enormemente salato.

Le pietanze, dopo servita la minestra, vengono portate in tavola tutte in una volta e distribuite da *criados* (camerieri) inesperti, mal vestiti e mal lavati.

Se a Barranquilla si suda, a bordo dei vapori sul Rio si liquefa. Arrivata poi la notte si resta bersagliati da una miriade di zanzare tale che trafiggono e pungono sino al sangue. Un nostro Napoletano, oppresso da tale supplizio, si pose in ginocchio gridando: « *Suciatame toda la sangre, però nò me cantate la cançione.* »

I *camarotes* (cabine) sono per lo più riservati alle signore viaggiatrici, e vi si trovano un *catre pliant* di tela da vela, nudo e crudo, sul quale, chi le ha, pone lenzuoli, cuscine e zanzaliera. Un lavabo con terraglia di ferro smaltato; e per bere e lavarsi l'acqua bionda del Magdalena.

A pranzo non danno nè birra, nè vino, ma volendoli si possono avere dalla dispensa, pagando la prima L. 1.50 ed il vino L. 2.50 il terzo di bottiglia da litro.

Per l'enorme calore, il cattivo cibo e quel vero castigo di Dio che sono le zanzare, il viaggio sul Magdalena dovrebbe riuscire un supplizio veramente insopportabile, per noi Europei; ma devo confessare invece che è tale la maestosità del fiume, tanto incantevoli le sue sponde, dove a perdita d'occhio non si vedono che foreste vergini, coperte dei fiori i più splendidi, collo sfondo a nord-est di quel maestoso ed imponente gruppo del Nevado di S. Marta; la miriade di uccelli dai colori i più svariati, insomma ne è tale l'incanto da far dimenticare il bruciore delle punture degli insetti, sopportare il calore *da fornace*, e rendere poetici e simpatici persino gli schifosi caimani (cocodrilli) che indolenti, sonnacchiosi si vedono a frotte lungo le rive del Rio.

Sino al confluyente del Rio Canca, si viaggia anche di notte, ma più in su vi si ferma al punto delle 6 pom. per ripartire l'indomani all'alba; a cagione della minore profondità del Rio.

Tutto il viaggio che, come si è detto, dura dai 7 agli 8 giorni, è una continua estasi per le incantevoli bellezze che vi si contemplano. Si incontrano rare cittadine, quali: Calamar, Sambrano, Maganguè, Banco, La Gloria, Puerto Nacional, Puerto Berrio, assai belline con abitanti sani ed allegri, tranne a Puerto Berrio dove hanno le faccie sparute ed olivastre dei colpiti dalle febbri malariche, come ad Alessandretta e Mersina sul nostro Mediterraneo.

Le temperature medie sul Rio Magdalena da me verificate sono le seguenti:

Barranquilla	Farenheit 88	Centigradi 31
Sul vapore andando	» 86	» 30
Idem, alle 6 ant.	» 78	» 25
Idem, alle 12 1/2 pom.	» 92	» 33
Maganguè	» 98	» 36
Banco	» 94	» 34
Puerto Nacional.	» 100	» 37 3/4
Puerto Berrio	» 100	» 37 3/4
Nare (confluente del Rio)	» 98	» 36 3/4
Yeguas (sbarco)	» 84	» 28 a 29.

I vapori del Magdalena approdano a Yeguas dove arriva la ferrovia detta della *Dorada* di 25 chilometri.

Yeguas non è città e nemmeno paese, sonvi appena due o tre capanne costrutte con pali conficcati nel suolo, coperte di foglie di canna da zucchero, che servono di stazione, magazzini di merci, e di uffici telegrafici e postali.

Appena sbarcati si riparte per Honda, dove s'arriva dopo un'ora di ferrovia in cattivo stato e valicando un ponte in legno sul Rio Guali, che dondola in modo spaventoso.

Honda a 1145 km. da Baranquilla è un'antica città costrutta in pietra, posta in una specie di pozzo, circondata da alti monti. È il deposito delle merci che vanno a Bogotà e di quelle che ne vengono. È lo scalo pei minerali d'argento delle celebri miniere di Mariquita e delle valli del Tolima.

Honda colle sue rapide (salto) interrompe la navigazione dell'alto Magdalena, e da questo punto a Purificacion vi sono altri 600 o 700 km. che si percorrono con vapori di minori dimensioni. Tali vapori servono ai traffici e trasportano i minerali e i prodotti dell'antico Stato ora dipartimento del Tolima, anch'esso ricco in miniere d'argento.

In Honda non esistono *hôtels* propriamente detti, ma solo *case di asistencia*, dove

poco su, poco giù, si mangia come a bordo dei vapori. Non vi sono camere separate, ma si dorme nei soliti *catres*, quando ve ne sono, ed in due o tre nella stessa stanza. Esiste un *hótel* diretto da una signora venezuelana, nel quale per eccesso di lusso vi danno camere divise da intelaiature di carta. Al mio arrivare in Honda, dovetti dormire sopra la tavola da pranzo, per trovarsi già occupata da signore l'unica stanza dell'*assistencia*.

Honda, in parte atterrata da un terremoto or fanno 80 anni e più, è forse la più brutta città di tutta la Colombia. Vi sono contrade abbastanza diritte, ma case di pietre rotonde, specie di enormi ciottoloni neri e senz'intonaco.

Il selciato è una disperazione per esser fatto anch'esso cogli stessi ciottoloni.

La popolazione ne è stanca, floscia, di razza indo-spagnola, colore giallognolo, ma lavoratrice.

Clima perfido (lo dicono tale, che per me, mi ci trovo benissimo sempre).

Temperatura 33 $\frac{1}{2}$ centig.

Chi arriva in Honda non vede l'ora di ripartirne, e siccome da là cessa la ferrovia, si prendono delle mule per Facatativá, che costano da doll. 12 a 16 l'una per un viaggio di 3 giorni.

Noleggiate le mule si monta su quelle, si attraversa il Rio Magdalena e si imprende la salita per sentieri da capre, non istrade, e vi si si arrampica fra i monti e dirupi dai 213 metri di Honda, fino a 1100 dove si incontra la prima *posada* del *Consuelo* con soli gradi 25 $\frac{1}{2}$.

La prima tappa da Honda al *Consuelo* è assai faticosa per essere la prima, per le strade tutte diroccate, con ciottolati in parte buoni, in parte rovinati, vicine a precipizi, con mule che poco sentono e il morso e li sproni; ma una volta arrivati lassù si gode tale una frescura e di tali vedute che mente umana non può immaginare di più splendide e di più grandiose.

Si figurino la nostra Aprica in Valle Camonica, ed a quella diano un immenso sfondo che termina all'ovest col *Nevados del Tolima* alto 5616 metri ed il suo vicino l'*Hervèo* alto 5590. In fondo alla vallata il Magdalena serpeggiante, colle bionde sue acque incassate fra vergini foreste, e tutt'intorno al *Consuelo* piantagioni di caffè, pianticella dalle foglie d'un verde vellutato e con bacche rosse quanto le nostre belle ciliegie.

Il *Consuelo* non è un villaggio, ma una sola *casa d'assistencia*; l'ostè è una specie di filosofo letterato, a volte parlatore quanto un mandarino cinese, a volte muto quanto un effendi turco. Il trattamento però vi è migliore che ad Honda, e avvi ottima birra tedesca a L. 2. 50 mezza bottiglia ed acqua deliziosa.

Riposati al *Consuelo* che, come si disse, trovasi a 1100 metri, si deve salire all'*Alto del Sargento* che è a metri 1400. Questo tragitto di soli 300 metri si deve percorrere per una strada quasi verticale, stretta, selciata da far ispavento. Chi si trova al basso e guarda la salita che deve percorrere, si sente invaso da una specie di incubo; eppure non v'è modo di fare altrimenti e guai se cadesse la mula!

Giunti all'*Alto del Sargento* con gradi 24, si comincia la discesa e si arriva alla bellissima cittadina di *Guaduas* a soli 1228 metri e con gradi 26. *Guaduas* si trova in una conca che si può chiamare conca d'oro per l'incanto dei suoi giardini e piantagioni di caffè, canne da zucchero, mais, aranci *Bambous* (*Guaduas* in castigliano).

Da *Guaduas* si deve salire l'*Alto del Raizal* a 1478 metri e gradi 20, e ridiscendere poi all'altra cittadina di *Villeta* posta anch'essa in altra conca, pure deliziosa con due fiumi che l'attraversano, il Riodulce e la Villeta, a metri 839 con gradi 29 di calore.

Da *Villeta* si deve salire al monte di *Chimbe* a metri 1725 con gradi 20 e si comincia a soffrire pel freddo.

Da *Villeta* a *Chimbe* il panorama e le vedute sono indescrivibili per la loro splendida bellezza. Le piantagioni di caffè vi abbondano e là finisce la temperatura per quella della canna da zucchero.

A *Chimbe* non v'è che una *posada* alla discesa del monte in' amenissima valle.

Da *Chimbe* si deve salire ancora fino al monte *Asserradero* alto 2635 con gradi 13; si soffre ancora di più il freddo.

Dal monte *Asserradero* si discende per un corto tratto e poi si risale il monte del *Roble* a 2767 metri con gradi 11. Indi si arriva ad *Agualarga* a metri 2365 e con gradi 14.

Ad *Agualarga*, ameno paesello con una fabbrica importante di calzature (fondata da un colombiano, ma che non sa fare scarpe sopra misura). V'è mercato due volte alla settimana e da lì comincia la bella strada carrozzabile per Bogotá.

Da *Agualarga* si arriva in 2 ore a *Los Manzanos* a 2630 metri con gradi 11 e si gode della bellissima vista della *Sabana* di Bogotá, immensa pianura di 45 ch.-q. con in fondo all'est la capitale della Repubblica coi due monti che la riparano, il Monserrate e Guadalupe a 3165 e 3255 metri rispettivamente.

La *Sabana* di Bogotá è attraversata dal Rio Funza o Bogotá che va a gettarsi al sud nella cascata del *Tequendama* di metri 146, una delle meraviglie del mondo.

Da *Los Manzanos* in breve si arriva alla bellissima città di *Facativà*, dove principia una ferrovia di 40 chilometri per Bogotá, opera riuscitissima dell'ing. Gonzalez-Vasquez che fece pratica sulle ferrovie italiane da Sangermano a Roma.

Da *Facativà* con gradi 12, si arriva a Bogotá in 2 ore di ferrovia.

Bogotá a 2640 metri sul mare è una bellissima città con oltre 100 mila abitanti. Venne fondata nel 1538 dal conquistatore spagnolo Gonzalo Ymenes de Quesada.

Ha strade diritte, larghe e selciate, con bellissime case costrutte in generale sul sistema moresco con *patio* interno, che è sempre coperto di fiori, dei quali le signore colombiane sono amatissime.

È illuminata a gas e luce elettrica, con due teatri d'opera: uno Municipale, eretto da un intraprendente nostro connazionale, sig. Zenardo, che vi fece già due stagioni di 5 mesi con spettacoli di opera italiana, con artisti, orchestra, cori, macchinisti e pittori tutti italiani, con esito brillantissimo e per l'arte e per l'impresario.

L'altro il *Nacional* quasi compiuto e che si inaugurerà in luglio, costruito intieramente a spese del Governo della Repubblica. Il nostro connazionale sig. ing. archit. Cantini ne fece il disegno e ne diresse i lavori. Italiani sono pure gli ornatisti, pittori, ecc., ed il Governo contava inaugurarli con opere ed artisti italiani.

V'è un Museo nazionale, una biblioteca con oltre 50 mila volumi e manoscritti, un Osservatorio astronomico, bellissime chiese, quattro parchi stupendi, il grandioso e bellissimo palazzo dei Dicasteri chiamato il *Capitolio*, con un frontone a colonne altissime sullo stile del *Partenone* di Atene.

L'istruzione pubblica vi è assai coltivata. Vi sono scuole in tutti i comuni anche i più piccoli; Collegi ed Università.

A Bogotá concorrono da tutti i dipartimenti della Repubblica circa 3000 studenti, cifra enorme se la si confronta con quella della popolazione di Colombia, che è di soli 4,000,000 di abitanti.

Vi predominano gli studi classici, la medicina e la giurisprudenza, poco l'ingegneria o la meccanica, nulla l'agricoltura.

Secondo me un tale indirizzo negli studi non è dei migliori in un vastissimo paese dove la vera agricoltura non esiste, dove mancano affatto le industrie.

Ma in paese retto col sistema repubblicano, ogni studente ha per ideale non già di diventare direttore di miniere, agricoltore od industriale, ma bensì di arrivare a cingersi i fianchi colla sciarpa di Presidente della Repubblica.

Comunque sia, è grandissimo vanto questo per la Colombia, di avere diffusissima la istruzione pubblica ed a ragione chiamano Bogotà la « Atene delle Americhe del Sud ».

In Colombia non si parla che la lingua spagnuola (castigliano), non vi sono dialetti e tutti dal Presidente della Repubblica all'ultimo contadino *Indio* parlano il pretto castigliano.

Vi si studiano il francese, l'inglese ed il tedesco, quasi affatto l'italiano. Dai librai si trovano tutte le opere della letteratura francese ed inglese. Di autori italiani vi si leggono tradotte le opere del De Amicis, apprezzatissime, del Fiore sul *Diritto internazionale* e del Cantù la *Storia Universale* adottata, come testo, nelle scuole.

I giornali europei che si leggono sono tutti francesi ed americani del Nord.

La lingua italiana vi è quasi sconosciuta e non la si insegna come l'inglese e il francese nelle scuole, per trovarsi le nostre relazioni commerciali con quello Stato, ancora assai scarse.

L'ideale europeo dei ricchi colombiani è Parigi e moltissime famiglie vanno a dimorare colà, perchè vi sono dirette comunicazioni di vapori, e perchè una grandissima parte dei prodotti dell'esportazione colombiana trova ottimi mercati in Francia.

La nostra Italia vi è quasi sconosciuta e vuoi perchè leggono soltanto i giornali francesi nostri costanti detrattori e quelli della Corte di Roma che ci dipingono quali carcerieri del Santo Padre, senza religione e mangia preti; vuoi per l'eterna vertenza Cerruti che offese profondamente il sentimento nazionale dei Colombiani, quelle popolazioni, eminentemente cattoliche e patriottiche, ci amavano come il fumo negli occhi.

Da poco tempo non è più così, ma non vi sarà cordialità vera se non quando venga troncata la vertenza Cerruti.

A ingraziare gli Italiani in Bogotà valse assai la patriottica condotta di quell'illustrissimo monsignore Sabatucci Delegato Apostolico, che, morto il compianto conte Gloria, prese a proteggere ed aiutare tutti gli Italiani colà dimoranti. Un tale interessamento fece assai; ma, ripeto, ci resta ancora molto cammino a fare per poter dire di averci ingraziate quelle popolazioni. Si raggiungerà un tale intento appena chiusa in modo onorevole la vertenza col signor Cerruti.

Lo straniero che approda in Colombia vi rimane sorpreso ed incantato nel rimarcare con quanta gentilezza e galateo si trattano fra di loro e trattano gli stranieri. Tutti si danno del *Ud* (lei). Anche i contadini, gli operai, gli indios, si danno del lei e così la madre ed il padre coi figli e financo coi bambini che parlano appena.

Il tratto dei Colombiani è serio, ma sempre improntato alla stretta regola della buona creanza.

Mai che vi parlino di cosa alcuna, se prima non v'hanno chiesto: come state? come stanno i vostri? tal e quale come in China.

Le mode sono quelle di Parigi. Le signore escono sempre vestite di nero con una manta orlata di pizzi in cui si drappeggiano in modo elegantissimo. Vestono le *toilettes* delle mode parigine in casa, ai *soirées* ed ai teatri.

Sono assai belle con portamento elegante. Tinta un poco olivastra, stature snelle, occhi bellissimi e nerissimi.

Bellissime le case, rare quelle ad un piano (causa l'altezza sul mare, si respira con difficoltà), la maggior parte col solo pianterreno. Grande lusso nel mobilio. Il salone è l'ambizione dei padroni di casa. V'è sempre un cembalo, essendo la musica di gusto universale. Tappeti e stuoie dappertutto e moltissimi specchi.

La vita di società vi è uguale a quella delle nostre città d'Europa.

Le chiese frequentatissime, frequenti le processioni per le vie. Tutte le signore si alzano prestissimo e vanno alla messa delle 6 ant.

È loro proibito di entrare nelle chiese col cappello o vestite all'europea, ma devono sempre vestire l'abito nero e colla mantiglia sul capo.

Il commercio di esportazione.

La Colombia esporta per oltre 100 milioni di franchi ed i suoi principali articoli sono: I *minerali* d'oro e d'argento delle sue numerosissime e ricche miniere; ma meno due o tre, le altre sono nelle mani di Compagnie inglesi o francesi, che mediante il ridicolo diritto di doll. 50 annui che pagano all'Erario, estraggono il minerale e lo inviano a vendere in Europa, lasciando così la Repubblica senza verun utile per tanta ricchezza che esce dai suoi territori. (Nella Bolivia chi coltiva una mina, deve pagare all'Erario l'8 0/0 di ciò che estrae).

Il *cotone*, l'*indigo*.

Il *caffè* di qualità eccellente superiore al Portoricco.

Il *caucho*.

Il *tabacco*.

Il *cacao*, ritenuto eguale al Guayaquil.

Le *pelli*.

Il *dividivi*, fava di un'acacia che serve per tingere.

L'*avorio vegetale* (*phytelephas macrocarpa*), ecc.

Di tali articoli che si esportano e che, compresi i minerali, ascendono, come si è detto, ad oltre 100 milioni di franchi, nulla viene in Italia.

Il commercio d'importazione.

Gli usi e costumi delle popolazioni colombiane essendo interamente quelli delle colte nazioni europee e non essendovi colà quasi industrie di sorta, tutti i prodotti dell'esportazione italiana potrebbero trovare ottimi mercati sulle piazze di Colombia e principalmente i vini, i cognac, gli oli d'olivo, di ricino, di mandorle, i liquori, ecc.

Dopo studiato quel paese per 4 anni e benchè la mia missione colà fosse compiuta, memore delle calde raccomandazioni del Governo, volli fermarmi in Bogotà e studiare se mi riusciva di svilupparvi le nostre importazioni.

Mi trovai di fronte alle Case inglesi, tedesche, francesi, nord-americane e spagnuole che coll'aver mandato colà agenti stipendiati, depositi grandiosi di merci e col continuo invio di viaggiatori, si erano accaparrata tutta quanta l'importazione.

Isolato, non avrei potuto far nulla, e lo compresi; cercai pertanto la collaborazione di una potente ed onesta Casa indigena che avesse potuto non solo raccomandarmi presso le migliori Ditte importatrici, ma anche anticipare le enormi spese di dogana, noli, condotte, ecc., le quali vanno dal 100 al 500 0/0 del valore della fattura d'origine.

Incoraggiato anche dal compianto conte Gloria, regio ministro, riuscii ad intendermi

colla Casa Fergusson Noguera e C. di Bogotà e Barranquilla, una fra le più ricche della Colombia, la quale si persuase di appoggiarmi.

Avvisai l'apertura del *Museo Commerciale Italiano in Bogotà* mediante la circolare 15 settembre 1890 che porta anche la firma della suddetta Ditta e che volli depositata negli archivi della R. Legazione italiana in Bogotà. Si avvisavano gli esportatori italiani dell'apertura del Museo Commerciale e dopo alcuni mesi principiarono ad arrivare delle merci in consegna e moltissimi campionari inviati da 55 fra le principali Case esportatrici italiane.

I principali articoli introdotti in Colombia e dei quali ne è ormai assicurata una larga importazione sono il *Brandy cognac Croce rossa* dei sigg. Branca, che venne ritenuto eguale se non superiore al francese; il loro *vermouth* e *fernet*.

I *vini* prelibati della Ditta Pasquale Scala di Napoli.

I *vini*, uso Borgogna, del sig. Vito Salemi di Canosa di Puglia.

I *vini Champagne* del sig. S. de Salvo di Riposto (Sicilia).

Gli *oli d'oliva* squisitissimi della Casa Prospero Chartroux di Bari e le sue conserve di pomodoro.

Le splendide *tele Caroline* della Casa N. Leumann di Torino.

Le splendidissime *stoffe e tappezzerie* dei sigg. Fratelli Rey di Torino.

I *fiammiferi di cera* della Casa A. Dellachà di Moncalieri, che inviò prodotti confezionati in modo veramente splendido.

Le bellissime *carte ed etichette* traforate del sig. Carlo Belloni di Milano.

I *torroni* della Ditta Enea Sperlari di Cremona, prodotto che incontrò assai.

Gli *oli di ricino* di Brescia e di Legnago.

I *Tipi* dei sigg. Baccigaluppi e C.

Le *gomme arabiche* della Ditta G. B. Costa di Genova.

Le *piante e sementi* dei sigg. Ingegnoli di Milano, che presero e germogliarono benissimo malgrado le distanze ed i calori sofferti.

I *prodotti chimici*, il cui consumo è grandissimo nella Colombia.

Decisomi a rimpatriare, anche per poter qui di presenza spiegare meglio l'impianto ed il modo con cui funziona il Museo Commerciale di Bogotà, ne affidai la gerenza a quel nostro R. Console, sig. Lorenzo Codazzi, persona stimabilissima che gode le generali simpatie in Colombia per meriti suoi e per essere degno figlio di quella illustrazione dell'ingegno italiano che fu il di lui padre gen. Codazzi di Lugo, che emigrato in Venezuela e indi nella Colombia, vi lasciò quegli splendidi lavori geografici che formano l'ammirazione degli scienziati europei.

Le sorti del Museo Commerciale Italiano in Bogotà sono oramai assicurate, ed ora dipenderà dall'intraprendenza più o meno grande dei nostri produttori il far sì che la sua cifra d'affari stia al livello di quella delle altre nazioni.

In quanto a me, che solo ne sopportai la spesa non piccola e vi dedicai oltre un anno di tempo e di lavoro grandissimo, mi terrò soddisfatto col sapere d'aver fatto opera di vantaggio al mio paese ed ottenuto il plauso de' miei concittadini.

L'agricoltura.

Agricoltura propriamente detta non esiste nella Colombia. Pochissime sono le terre arate pella coltivazione del frumento, granoturco, patate e orzo sugli altipiani di Bogotà.

Quelle terre non si concimano mai, benchè diano due buone raccolte all'anno. — Il

resto è tenuto a prato asciutto, dove pascolano tutto l'anno i bestiami — buoi e vacche soprattutto. Il bestiame costituisce colassù il miglior provento dell'agricoltura, ma gli è certo che se quei prati fossero concimati ed irrigati, renderebbero quattro volte di più.

Non si coltiva che assai scarsamente anche per la mancanza grandissima di contadini, e benchè il frumento renda 25 volte ed il granoturco 200 volte la semente con due raccolte all'anno, pure causa il costo della mano d'opera ed il poco e scarso lavoro che fa, sono rari i possidenti che fanno seminare.

Invece il prato o pascolo non costa nulla, il bestiame vi cresce, si vende in paese ed è più caro che da noi, ed ancora non basta al consumo.

Le erbe di tali prati sono magre e poco atte a dare latte. — Una vacca si giudica buonissima quando dà 5 litri di latte al giorno.

Si allevano tutti i vitelli e si lasciano poppare fino a 6 o 7 mesi.

Vi si vanno estendendo anche le *piantagioni di caffè* nei climi temperati, come quei di Villeta e Sassaima (intorno a 17.22 C.), ma sempre a cagione della mano d'opera, non credo che tutto calcolato, il reddito sia superiore a quello dell'allevamento dei bestiami.

Certo con contadini che lavorassero solo la metà dei nostri Italiani e con un buon sistema di coltivazione, la piantagione del caffè darebbe eccellenti risultati.

Nelle terre *Templade* e *Callentes* si coltiva anche la canna da zucchero, ma anche di questo nulla si esporta bastando appena al consumo interno.

Dalla canna estraggono prima lo *zucchero*, che si vende al dettaglio a oltre un franco al chilogrammo ed è assai oscuro;

la *panela*, che è una specie di miele indurito e saporitissimo;

la *miel* o *melassa*, che ha un grandissimo consumo nella fabbricazione della *chicha* (1) e nel *guarapo*, bibite nazionali. Pessima la prima, composta di maiz schiacciato e fatto fermentare colla melassa — ottimo invece il *guarapo*, perchè fatto con sola melassa ed acqua.

Si coltivano nelle terre calde da 22 a 30 centig. il cacao, il tabacco, l'indigo, le banane (*Platanos*) e questi ultimi, con poco riso ed il maiz, costituiscono la massima parte dell'alimentazione del popolo colombiano.

Causa l'insufficienza dell'agricoltura e la difficoltà dei trasporti per mancanza di strade, i viveri sono assai cari in Bogotá.

I diversi prodotti del paese si vendono:

Farine	pesos 22 a 25 i 100 chilogrammi.	ovvero L. 55 — a 62 50
Frumento	a doll. 18	» » 45 — a —
Maiz	da » 8 a 12	» » 20 — a 30 —
Patate	da » 10 a 15	» » 25 — a 37 50
Carne	a 4 reali	od al chilogrammo. » 2 — a —
Uova	cadauna	» — 08 a —
Pane	al chilogrammo.	» 2 — a 3 —
Burro	»	» 3 50 a 4 50
Chicha	al litro	» — 50 a —

(1) La *chicha* di cui abusa il basso popolo colombiano è causa di abbruttimento, lo rende pigrò al lavoro, gli toglie la memoria e gli genera la *pellagra*.

Come si vede questi prezzi sono elevatissimi ed è tanto vero che in Bogotà vi arrivano farine dagli Stati Uniti.

I nostri vini comuni potrebbero fare concorrenza alla *chicha*, ma per ciò occorrerebbe vi fossero dei grandi depositi nei principali centri.

Il Governo colombiano ne favorisce l'introduzione, avendone limitato i dazi a soli cent. 8 1/2 al chilog. lordo e da doll. 0.80 a 1 al litro, pari a L. 2.08 e 2.60 di nostra moneta si potrebbe sostituirlo alla *chicha* che, come si è detto, è una bevanda micidialissima che un dì o l'altro dovrà venire proibita dalle Commissioni d'igiene colombiane.

Coll'orzo del paese si fabbrica anche della birra, anzi ultimamente una Casa tedesca ne eresse in Chapinero una grandiosa fabbrica; ma anche una tal birra è sempre assai cara, visto che si vende a 2 reali alla mezza bottiglia, ovvero alla parità di L. 1 50 al litro nostro.

I nostri vinetti bianchi e secchi vi detronizzerebbero addirittura e le *chiche* e le birre.

In Colombia non si fanno fieni e le erbe sono poco atte alla lattificazione.

Chi ve ne introdurrà di ottime, ed io confido nei sigg. Fratelli Ingegnoli, farà buon affare non solo, ma avvantaggerà d'assai l'economia di quel paese, che per essere più vicino, dopo Venezuela, all'Italia fra tutti quelli delle Americhe del Sud, è anche destinato ad avere con questa grandi relazioni commerciali e si avranno indubbiamente, per poco che gli esportatori italiani incoraggino col loro appoggio il nostro Museo Commerciale Italiano in Bogotà.

VIAGGIO DI ESPLORAZIONE

nei territori della Sierra Nevada di Santa Marta nella Repubblica di Colombia

A SCOPO DI COLONIZZAZIONE AGRICOLA.

Ottenuto il decreto di concessione dal Governo colombiano dei 200.000 ettari di terreni da sciogliersi a mio piacimento, fra i *baldios*, della Sierra Nevada e delle altre parti del Dipartimento del Magdalena, velli recarmi io stesso in quei luoghi onde rendermi conto delle risorse che potevano offrire ad un'importante intrapresa agricola, e benchè tutti gli scrittori antichi e moderni indicassero la Sierra Nevada e suoi contrafforti siccome le località migliori per una colonizzazione europea, non badando nè a pericoli, nè a spese o fatiche, mi posi in viaggio per visitarle.

La Sierra Nevada di Santa Marta, interamente isolata dalla catena delle Ande da una semicintura di alluvioni e circondata pel rimanente dal mare delle Antille, non copre nemmeno l'estensione di due delle nostre provincie, e pur tuttavia i suoi picchi si elevano da 4000 a 5000 metri e talvolta oltrepassano quest'altezza. Nessun gruppo esiste nel mondo che sia tanto elevato in proporzione alla superficie del suo piedestallo, nessuno che osservato dalla base riesca tanto grandioso.

Isolata dalla Cordigliera delle Ande, la Sierra Nevada di Santa Marta forma alla sua base una specie di triangolo isoscele il cui vertice la *Punta della Aguja* al nord entro il mare dista circa 150 chilometri dagli estremi della base del triangolo, che sono all'est la *Costa di Soldado* ed al sud l'*Alto de las Minas*. Quasi nel centro di questo triangolo si innalza fra gli altri il *Picco de la Horqueta* ad oltre 5000 metri. Intorno a questo gigante coperto di nevi eterne, che annunzia da lontano dentro il mare le terre colombiane, s'incontrano vari paesi più o meno distanti dalle falde di quel gigante, ed è in quelle città e paesi che mi diressi.

Favorito d'un passaporto ufficiale del Governo colombiano per tutte le autorità del Dipartimento del Magdalena, lasciai Bogotá il 23 di ottobre, e provvistomi di mule in Facativà, il 25 ero in Honda. Essendo la stagione delle piogge, trovai la ferrovia della *Dorada* da Honda a Yeguas con tre ponti danneggiati, e quindi interrotto il servizio, senza poter sapere quando sarei partito. Avvisai di tale contrattempo il Ministero del Fomento e questi mandò l'ordine telegrafico di far venire il grande vapore del Magdalena da Yeguas a Caracoli, cioè a due terzi più in su della stazione di Yeguas e così potei imbarcarmi. Perdei però sempre sei giorni in Honda, e non mi imbarcai che il 2 di novembre alle ore 9; alle 9.15 ero in Caracoli a bordo del *Francisco Montoya*. Il Rio era spaventevolmente in piena, furiosissimo. Per la cattiveria di un capitano di vapore di altra Compagnia che aveva ormeggiato il suo vicino al *Montoya*, questi non riesci a voltarsi per la discesa se non dopo due buone ore di manovre pericolose assai.

Niente di più incantevole dello discese sul Magdalena in gran piena. La corsa ne è vertiginosa ed i panorama si succedono quale una fantasmagoria. Tali discese sono allora pericolosissime poichè basta che il vapore incontri un tronco di albero per andare a picco. Ma la perizia dei comandanti è tale e così proverbiale che nessuno abbada al pericolo e si stà godendo della dolce frescura prodotta dalla grande velocità della corsa.

Il 3 novembre eravamo a Badillo, paesello sulla riva quasi tutto sommerso dalle acque. Temperatura 30 centig.

Il giorno 5 novembre si arrivò a *Mompox*, avendo preso il vapore l'altro braccio della Magdalena che mena a quella città.

Mompox era l'antico emporio del commercio colombiano, quando il Rio era navigato con barche che impiegavano dei mesi da Santa Marta a lassù.

Ora però che l'incostante Magdalena prese a riversare la più forte massa delle sue acque nel braccio detto di *Loba* che passa per *Magangué*, nei tempi di magra del Rio, cioè per quasi nove mesi dell'anno, i vapori non possono più toccare a *Mompox*, che resta come una vecchia abbandonata.

Mompox, gradi 33 cent.: è una bellissima città tutta costrutta in mattoni fino dal tempo della conquista; ha vie diritte, grandi magazzini, ma quasi deserti e in abbandono. Chiese e conventi minaccianti rovina. Popolazione allegra: mulatti in gran parte, vivaci e forti.

Il giorno 6 di mattina ero in *Barranquilla* e la stessa notte andai ad imbarcarmi sopra un vaporino, *El Magdalena*, che da *Barranquilla* passando per strettissimi canali, urtando nei rami degli alberi, che quasi lo ostruiscono, si dirige alla grande *Cienaga* (vasta laguna a nord-ovest della Sierra Nevada ed appena divisa dal mare da una stretta lingua di terra).

Ignorando che sui vaporini dei *canos* non danno da mangiare, e non vi sono cabine, vi dovetti passare una notte assai triste. Mangiai nulla e dormii sopra una sedia divorata tutta la santa notte da zanzare grosse quanto quelle che accarezzano gli Europei sul fiume Cambodge in Cocincina.

Il giorno 7 alle ore 12.30 si arrivò a *Pueblo Viejo*, gradi 27. Il vapore gettò l'ancora vicino a certe palizzate e per imbarcare preso un canotto (*canoá*, tronco scavato d'un solo pezzo) si arrivò alle prime capanne e di là a dorso d'uomo per non bagnarmi, arrivai a terra.

Pueblo Viejo (abitanti 691 — gradi 30 1/2) è un paese di pescatori e barcajuoli. Vivono in capanne costrutte sopra pali conficcati nella laguna ed hanno aspetto sì povero e meschino da far pietà. Quei mulatti, coi lineamenti dell'indiano e del negro, vivono tanto meschinamente, non già perchè abitino in paese povero, al contrario, ma per essere nemici feroci del lavoro. In un luogo dove la pesca di sardelle, ostriche ed altri squisitissimi pesci farebbe la fortuna di centinaia di migliaia di abitanti, essi vivono miserabilmente, accontentandosi di prendere quattro pesci che bastano a saziarli.

Le sponde della *Cienaga* potrebbero diventare un'immensa salina, poichè il sale ne copre tutta la superficie; ma il lavoro manca.

Da *Pueblo Viejo* con una carrozzella che si sprofondava nelle sabbie, sotto un sole di 35 centig. e costeggiando la marina si arriva in un'ora a *San Juan de la Cienaga*. Il viaggio è un incanto: a sinistra il mare azzurro e limpido come uno specchio, e lassù diritto verso est gli imponenti e maestosi ghiacciai della Sierra Nevada coi contrafforti coperti di alberi e fiori dagli smaglianti colori. Che bellezza! Che splendido paesaggio!

San Juan (abitanti 7127 — gradi 29) è una cittadina colle case costrutte in mattoni. Vie diritte e larghe, ma non selciate. Vi ha un discreto commercio ed ora che vi costrussero una ferrovia che va dal Rio Frio a Santa Marta di 30 chilometri, divenne assai lucrosa la coltivazione delle banane (platano), che raccolte in quei dintorni vengono trasportate colla ferrovia a Santa Marta, dove approdano grandi vapori da Nuova York a caricarli. Da quanto mi dissero un ettaro di terreno coltivato a banane contiene 5000 piante, le quali producono almeno 4000 grappoloni di frutti e questi li vendono nel

campo a 5 reali, ossia per	Dollari 1600
Spesa di piantatura, coltivazione, ecc.	» 300

	Dollari 1300
Interesse sul valore della terra calcolato a doll. 300 a 10 % l'anno	» 30

Ricavo netto di una raccolta . . . Dollari 1270

pari a L. 3429 di rendita netta al cambio d'oggi per ogni ettaro di terra.

Sono circa 60 milioni di americani che prediligono il banano, che è frutto squisitissimo ed anche alimento sano e di grande nutrimento. Parlai cogli armatori e capitani in Santa Marta e mi dissero che se la Colombia producesse 1 miliardo di grappoloni di tale frutto ancora non basterebbero per un quarto del consumo.

Un grappolo di banane contiene da 130 a 150 frutti che si vendono in Nuova-York da doll. 1.50 a 2 in oro, ossia fr. 7.50 a 10.

Le banane durano fresche ed atte a mangiarsi circa 20 giorni. Si possono essiccare e farne della farina eccellente che si conserva indefinitamente.

Partii da Sant Juan de la Cienaga alle ore 4 1/2 pom. col treno che ritornava da Rio Frio con 12 vagoni carichi di banane ed arrivai a Santa Marta alle ore 7 1/2, circa 3 ore per fare 30 km. attraverso a campi coltivati a cacao e banane ed a bellissimi prati naturali coperti di acque salmastre.

Da Sant Juan a Santa Marta si passa rasente le falde dei monti che sono i contraforti nord-ovest della Sierra Nevada coperti da bellissime foreste.

Santa Marta, 27 a 29 centig., abitanti 5472, è il primo stabilimento fondato dagli Spagnuoli sulle coste colombiane, e malgrado l'antichità della sua origine, malgrado il suo bellissimo e sicurissimo porto, l'essere la capitale del Dipartimento del Magdalena, malgrado la fertilità indescrivibile delle sue pianure e dei suoi monti, non ha 5500 abitanti.

Ha vie larghe, diritte, con belle case costrutte in mattoni ad un solo piano. Due belle chiese, piazze, un giardino pubblico ed ora ha in costruzione un bellissimo palazzo per la Scuola di Arti e Mestieri.

Santa Marta è celebre nella istoria delle piraterie sofferte dagli Inglesi e dai *Boucanieri* dell'Isola della Tartaruga. Più volte saccheggiata, soffersse anche un terremoto nel 1834 che la danneggiò assai.

Il colpo di grazia glielo diede però la ferrovia da Sabanilla a Barranquilla, che spostò il commercio di transito che prima era tutto nelle sue mani. Una volta il suo porto era sempre pieno di vapori e bastimenti a vela, mentre adesso non vi approdano che una volta al mese i postali spagnuoli, gli amburghesi e gli americani del Nord, per caricarvi le banane.

Potendo contenere comodamente 30,000 abitanti e non avendone che un sesto circa, l'impressione che uno ne risente allorchè sceso dal treno entra in città è eguale se non ancora più triste di quella che si provava quando si sbarcava a Mersina, nell'Asia Minore, città anche quella abbandonata dopo un'era di prosperità che data da Cleopatra.

Andai ad alloggiare in una *casa d'assistencia* dove eravamo due a dormire in un ampio stanzone e l'indomani andai dal signor D. Ramon Goenaga, Governatore del Dipartimento del Magdalena, personaggio che visse vari anni in Francia e Inghilterra, assai progressista, che fece costruire la ferrovia, il parco, che fondò scuole, che sviluppò

l'agricoltura predicando coll'esempio di un piccolo podere vicino alla città che con poca spesa gli rende assai. Faccio voti che riesca nell'applicazione del suo patriottico programma, che è quello di ritornare la sua città all'antico splendore, ma non raggiungerà l'intento se non mediante il sussidio e concorso di una emigrazione composta di gente che lavori.

Egli mi accolse con grandissima gentilezza e si pose ai miei ordini pel mio viaggio a Rio Hacha; mi condusse a visitare la casa dove morì Bolivar, el Libertador delle Americhe del Sud, a San Pedro Alessandrino, un podere di 200 ettari con bellissima casa riscattata dalla nazione, e dove vi trovai lo scultore genovese sig. Montarsole che stava preparando il piedestallo per la statua dell'eroe la quale era appena sbarcata nel porto di Santa Marta.

Egli vorrebbe convertire l'*acienda* (fattoria) di San Pedro Alessandrino in un *podere modello* sullo stile italiano e perciò mi ha incaricato di cercargli un giovane agricoltore che potesse recarsi laggiù a dirigersi quel podere ed insegnare l'agricoltura, botanica, ecc., a degli allievi.

Rientrati in città, mi invitò a pranzo e vi feci conoscenza colla di lui signora gentilissima, che dopo aver vissuto vari anni in Europa, la rimpiangeva.

Visitati i dintorni della città dove i nostri contadini troverebbero vaste terre da coltivare, mi occupai dell'imbarco per Rio Hacha. Non vi sono vapori che vi si rechino, ma soltanto alcune golette. I venti essendo contrari, cioè di nord-est, quelle non erano ancora ritornate da Rio Hacha. Dovetti aspettare 4 giorni e finalmente la sera del giorno 11 di novembre potei imbarcarmi sulla *Nuova Adelaida*, *balandro* (specie di trabaccolo di 20 tonnellate) che trasporta la posta da Santa Marta a Rio Hacha quattro volte al mese.

Non riuscimmo a escire dal porto se non il 12 alle ore 6 ant. Il vento benchè favorevole, non si mantenne forte che il primo giorno, di maniera che non arrivammo a Rio Hacha se non il 14 di sera, impiegando 54 ore per i 120 chilometri di distanza da Santa Marta a Rio Hacha.

A bordo, su quel piccolo schifo che imbarcava acqua ad ogni romper dell'onda, coi bordi alti appena 35 centimetri, non potendo stare nè in piedi, nè camminare, bagnato come un pulcino, pregato dal capitano, dovetti discendere nell'unica cabina larga appena 2 metri e dove trovai due Santa Martini e tre nostri Napoletani che soffrivano atrocemente il mal di mare colle rispettive rose e viole che ne sono l'ingrata conseguenza. Stipato in quel breve spazio, vi rimasi un giorno ed una notte, furioso contro quei miei compagni che soffrendo il mal di mare avevano proprio scelto quel mio *balandro* per viaggiare.

A metà del viaggio però calmatosi il rullo potei salire sopra coperta, dove, favorito da un bellissimo sole, potei contemplare le maestose cime dei ghiacciai della Sierra Nevada, spettacolo questo che nessuna penna nè parola umana riuscirà mai a descrivere.

Avvicinatosi poi il *balandro* alla costa potei vedere quelle sterminate colline coperte tutte dalla più splendida vegetazione; infine rapito, entusiasmato, arrivammo dinanzi alla bella cittadina di Rio Hacha al tramontar del sole con 28 gradi.

Rio Hacha, con 3100 abitanti, è forse la più allegra e ridente città della Colombia. Vicinissima alla spiaggia, le cui belle case ne sono separate da un immenso piazzale, ha vie ampie, con bei fabbricati e due belle piazze. Popolazione allegra e vivace, con grande movimento e via vai continuo di gente in parte vestita, in parte in costume adamitico, e le cui faccie viste di notte mi sorpresero (erano gli Indios selvaggi: i Goajiros).

In Rio Hacha, non essendovi che una *posada*, con una camera *umida* piena di ragni e scorpioni, dovetti pensare a provvedermi di migliore alloggio. Munito della lettera della Sacra Congregazione di Propaganda di Roma, fattami ottenere da S. E. il duca Scotti, mi presentai al convento dei PP. Cappuccini, convento assai bello e nuovissimo costruito in riva al mare nel sito il più ventilato e fresco che immaginare si possa, da quel reverendo Padre guardiano Don Vicente de Carcagente, spagnuolo, che mi accolse a braccia aperte e mi diede una bella celletta, e il vitto del convento.

Non posso pensare a quei buoni missionari senza che dal mio cuore erompa il sentimento della riconoscenza la più viva per tutte le cortesie usatemi e quando penso che pochi come sono, inermi sempre, sono riusciti ad introdursi fra gli inospiti e feroci selvaggi della Goagira, dove fondarono una scuola che è frequentata da vari allievi che istruiscono nelle lettere e nella religione cattolica, redimendo alla civiltà ed alla fede tanti esseri, sopportando infiniti disagi e privazioni, non posso a meno di segnalare la loro condotta e ripeterne l'elogio.

Il giorno 15 lo impiegai nelle visite alle Autorità colombiane, le quali gentilissime come sempre ed entusiasmata, sentendo del contratto da me conchiuso col Governo dei 200,000 ettari di terreno a scopo di colonizzarli, mi diedero un impiegato dello Stato per accompagnarmi ed un eccellente cavallo pel mio viaggio nell'interno della Provincia.

Preparate le provvigioni ed insellati i cavalli partii da Rio-Hacha alla mezzanotte del giorno 16 con una bellissima luna, ed armato del solo temperino (unica arma necessaria in Colombia) e convien dirlo a sua grandissima lode, si può viaggiare di notte e di giorno per istrade deserte con o senza denari, senza che mai si corra rischio di imbattersi in malandrini nè grassatori.

Dovevamo essere in tre, cioè io, il signor Guao impiegato del Governo e l'*arriero* o mulattiere, colle provvigioni. Invece all'uscire dalla città mi vidi a comparire davanti primo un *haciendado* (possidente) con un *remington*, indi due signori, marito e moglie; poi altra signora vedova col servo e quattro individui che tutti si erano uniti a me sapendo che ero diretto verso la Provincia.

Il mio itinerario era:

da Rio-Hacha . . . a Arroyo Arena	da Villa Nueva . . a Molina
» Pantano . . . » Barbacoa	» Tablazo . . . » Barranca
» Palma de Maria » Treinta	» Papaya . . . » El Pozo
» La Gloria . . » Chorrera	» Soldado . . . » Moreno
» Fonseca . . . » San Juan de Cesar	» El Paso . . . » Rio-Hacha.

Da *Rio-Hacha* a *Arroyo Arena* i terreni sono piani e tutti coperti di un'arenaria silico-calcareo, da sembrare un vasto letto di un fiume.

Vi si incontrano quantità enormi di alberi di *dividivi* (fave di un'acacia che servono per tingere in nero e per conerie di pelli che si vendono a Londra a fr. 320 la tonnellata), alberi di gelsomini di Goa dal fiore profumato, bianchi come neve; acacie, gaggio, cactus o fichi d'India, aranci ed ulivi selvatici. Tutti terreni incolti e senza una capanna.

Arroyo Arena ha due piccole fattorie con bellissimi prati naturali e bel bestiame. Con alberi d'alto fusto e bellissime capre, però di razza poco lattifera; gradi 26 centig.

Al *Pantano* sonvi 10 o 12 piccole fattorie con terreni fertilissimi, bei prati, bel bestiame; capre e pecore e molti polli. È posto in un basso fondo e sempre fornito di acque anche nella stagione asciutta; temperatura 27 centig.

Barbacoa, altro paesello di 15 capanne ai piedi di una collina e quasi immediato

al Rio Camarones. Bellissime terre, belle erbe, alberi altissimi (molti detti *cara* dei cui tronchi fabbricano le *canoe*, barche da 15 a 30 metri con 1 a 2 di diametro) campi di maiz alto 3 metri, che dà due raccolti all'anno e 200 volte, la semente senza aratura, nè ingrasso. Varie banane (*guineos*), canne da zucchero, cacao. Buoi, vacche, capre, pecore ed asini di ottima razza, che là servono per i trasporti di merci e prodotti della Provincia; temperatura gradi 26 centig.

A *Palma di Maria* vi si arriva passando per *El Porton* e *Galan*, paeselli con povere e meschine capanne, ma terre eccellenti.

Treinta, cittadina di nuova costruzione sopra una collina a 110 metri sopra *Palma di Maria*, lambita dal *Rio la Union*, con terre ottime e piantagioni di maiz, tabacco, riso eccellenti, banane e cacao; belle capre, pecore, vacche, cavalli e asini.

Questo di *Treinta* mi sembra luogo opportuno per stabilirvi la prima colonia di contadini. Ha acque abbondanti e trovasi addossata ad altissimi monti che si avvalla fino su su alla *Sierra Nevada*. Clima sano con 25 a 26 centig.

La popolazione, 230 abitanti circa, vi è sana; ma, come tutte le altre, nemica del lavoro.

Da *Treinta* si arriva alla *Gloria*, passando due braccia del *Rio la Union* e pel paese detto il *Limbo* dove v'è una bellissima piantagione di canna da zucchero, maiz e pascoli.

Dalla *Gloria* a *Chórrera San Juan de Cesar* e *Villa Nueva* è un continuo succedersi di vallate e colline, tutte di terreni fertilissimi, come da chi partito da Treviso arrivasse alla nostra Brescia. Istessa abbondanza di fiumi ed eguali temperature, cioè a 25 la notte e 25 a 28 di giorno.

Da *Villa Nueva* per *Molino Tablazo*, *Fonseca*, *Barrancas*, *Papayal*, *El Pozo*, *Santa Clara* e *Moreno*, si succedono le stesse colline e valli coll' identica fertilità di terreni, ma da *Moreno* a *Rio-Hacha* si ripete la stessa pianura come da *Rio-Hacha* ad *Arroyo Arena*.

Esplorate le parti sud dei contrafforti della *Sierra Nevada*, mi restava da esplorare la parte più poetica e più fresca della *Sierra*, il cuore della stessa le cui valli si avvanzano a scaglioni fino ai picchi delle nevi eterne.

Ritornato a *Rio-Hacha*, il 21 alle ore 8 della notte mi imbarcai per *Dibulla* sopra una *falua* della Dogana colombiana con 4 rematori ed un timoniere messa a mia disposizione da quel capo delle Dogane che è il sig. Pacheco, persona gentilissima.

Un poco a vela, un poco a remi, e quando erano stanchi i rematori trascinando la felucca dalla sponda con una corda, arrivammo il 22 novembre alle ore 10.30 in *Dibulla* porto e villaggio sul Rio dello stesso nome con un tempo bellissimo: 35 centig. di calore al sole e 27 all'ombra.

A *Dibulla* colle stesse fertilissime terre atte alla coltivazione del banana, maiz, cacao, pascoli e canne da zucchero, vicino al fiume con acque abbondanti tutto l'anno molto pesce tanto di mare che di acqua dolce, quasi quasi mi persuasi aver ragione a coloro che pretendono l'uomo non essere stato creato per il lavoro, ma bensì per non fare niente altro che adorare il Creatore.

Con una giornata di lavoro e con legnami a distanza del braccio costruiscono una casa che coprono di foglie di palmizi o di canna da zucchero.

Scegliono un ettaro di terreno il più vicino che incontrano, con una *peinilla*, specie di daga, tagliano i rami che vi si trovano, dopo una settimana sono seccati e allora vi danno fuoco. Quando questo ha tutto consumato, dividono la terra in 4 quadrati, in uno

piantano dei trucioli di banane, nell'altro delle pianticelle di cacao, nell'altro fanno dei buchi nella terra e depongono dei grani di maiz e con questo poco lavoro dopo 5 mesi hanno banane e maiz per tutto l'anno, e per una famiglia di 4 persone, senza contare 2 maiali, 20 polli e 6 capre che alimentano coi cascami dei prodotti della terra.

Col maiz seminano anche dei fagioli e dei *garbanzos*, nonchè altre verdure le quali servono per *agremen*.

Per tali ragioni e per essere la località sana e non eccessivamente calda, anzi si può dire fresca (la notte discendendo la temperatura a 22 centig.) io avrei deciso che questa di *Dibulla* venisse scelta per la seconda colonia agricola, e perchè il contatto e l'esempio della gente indigena non demoralizzasse i nostri contadini, fonderoi al di là della *Dibulla* la nuova città italiana che non sarebbe divisa dall'attuale se non dalla larghezza del fiume.

Tanto questa quanto quella di Rio-Hacha sarebbero il punto di partenza o luogo di arrivo delle colonie, destinando la prima a coprire e coltivare tutte le valli da *Palma de Maria* al *Valle Dupar* e la seconda a espandersi da *Dibulla* a sud per la *Gloria* ed a ovest entrando nelle alte valli della Sierra e cioè a *San Antonio*, *Pueblo Viejo*, *San Miguel*, *Santa Rosa* e *Santa Cruz*.

Vorrei la terza sbarcata a *Santa Marta* chè, costeggiando la vallata della Sierra, andrebbe a unirsi coll'altra della *valle Dupar*.

Con questi tre punti di sbarco che sono a soli 14 giorni da Genova ci sarà facile di inviare colà in meno di 3 anni gli 8000 coloni che occorrono per i 200,000 ettari che possediamo.

Dopo colonizzati questi abbiamo diritto per legge ad altri 200,000 ettari e la promessa del Governo colombiano di non concedere o vendere altri terreni demaniali nella Sierra Nevada o nel dipartimento del Magdalena senza prima averci preferito. Avvertendo che nel dipartimento del Magdalena restano invenduti di terreni demaniali ettari 4,465,333, che calcolando vi vogliano 25 ettari per colono potremmo successivamente inviarvi circa 178,600 coloni; circa due anni della totale emigrazione italiana.

Le spedizioni vi saranno facili avendo le nuove colonie italiane tre punti di agevole approdo sul mare, che sono, *Santa Marta*, *Dibulla* e *Rio-Hacha*.

Nel mio concetto si dovrebbe costituire una Società con azioni da 50 lire, la quale anticipi ai coloni tutte le spese di trasporto, acquisto di utensili, bestiami, sementi, vitto per sei mesi, e mediante un moderato canone annuo, da parte dei coloni accordi ad ogni famiglia 25 o più ettari di terra, di maniera che con tale canone annuo corrisposto, dopo 10 anni ogni famiglia di coloni si trovi libera ed *assoluta proprietaria dei 25 ettari di terra, coi suoi utensili, bestiami, ecc.*

Un ettare di terra male coltivato vale laggiù da doll. 200 a 300, e perciò dopo 10 anni, ogni contadino o colono avrebbe una proprietà di doll. 5000, che se poi fosse capo di una famiglia di soli 4 individui otterrebbe 100 ettari del valore di doll. 20,000, pari a L. 100,000, più 1 bestiami, utensili, ecc.

Sarà questa la migliore delle colonie italiane, che dovuta intieramente all'iniziativa privata, non costerà un centesimo alle finanze dello Stato, aumenterà d'assai le nostre esportazioni, e darà un onesto lavoro a tante braccia disoccupate, cominciando così a risolvere quella brutta questione sociale che, antica quanto le civiltà storiche dei popoli del mondo, spaventa e minaccia e popoli e governi.

Per condurre a buon fine questa mia impresa, mi permetto fare a fidanza nel validissimo appoggio morale di questa benemerita e patriottica Società di Esplorazione

Commerciale non solo, ma anche su quello dei possidenti tutti d'Italia che oppressi dalle tasse si vedono dimezzati i redditi delle loro terre.

Dei capitalisti che mai troveranno impiego più lucroso pei loro denari.

Degli stessi contadini emigranti che possono concorrere ad assicurarsi, con piccolo sacrificio, un agiato avvenire.

Ed infine a tutti i membri del nostro clero cattolico che col loro concorso possono aiutare l'invio nella nuova colonia dei missionari cattolici (a norma del contratto di concessione), i quali oltre a servire al culto dei nostri emigranti, potranno aiutare alla conversione o meglio civilizzazione dei 30,000 *Goagiros*, 1000 *Arnacos* e 20,000 *Motilonas*, tutti idolatri e barbari che vivono nomadi, senza legge nè fede.

Mi resterebbe a parlare del mio viaggio fra gli *Indios Goagiros* e fra gli *Indios Arnachos*, ma ho già anche troppo fidato della pazienza dei cortesi uditori per abusarne.







